Presentazione del Report “Protezione e asilo in Emilia Romagna”. Iscrizioni aperte

Martedì 4 marzo, dalle ore 17.30, si terrà il webinar di presentazione del **Report protezione e asilo in Emilia-Romagna – compendio statistico 2024**, che utilizza e confronta una pluralità di fonti, alcune delle quali sono diffuse soltanto attraverso la sua pubblicazione, ed è realizzato nell’ambito dell’accordo di cooperazione tra ANCI Emilia-Romagna e Regione Emilia-Romagna.

La presentazione offrirà una panoramica su cittadini di paesi terzi soggiornanti in Emilia Romagna, distinti per motivazioni di ingresso e permanenza, con un focus sulle caratteristiche della presenza dei titolari di protezione internazionale, proponendo anche alcuni rimandi al quadro nazionale.

Scarica il programma >>

Iscrizione obbligatoria entro il 28 febbraio >>

Il 1° dicembre è la Giornata Mondiale per la lotta contro l’AIDS: le iniziative a Bologna

In Emilia-Romagna nel 2022 sono state registrate **162 nuove diagnosi** di infezioni da HIV in persone residenti, con

un’incidenza pari a 3,6 casi ogni 100.000 abitanti. Nell’intero periodo considerato **le persone sieropositive** diagnosticate sono prevalentemente di sesso maschile (74%), nella fascia di età 30-39 anni (30%) e di nazionalità italiana (68%). La **modalità di trasmissione** principale risulta essere nell’87% dei casi quella **sessuale** (51% eterosessuale e 36% omo-bisessuale); in particolare nel 2022 la trasmissione omo-bisessuale risulta quasi equivalente rispetto a quella eterosessuale (rispettivamente 42% e 41%).

Ad oggi, però, le persone con HIV in terapia possono raggiungere una soppressione virale stabile, e non trasmettono l’infezione, con un enorme impatto sia sulle loro vite private sia in termini di salute pubblica. Per questo la Regione Emilia-Romagna, il Servizio Sanitario Regionale, in collaborazione con Arcigay, Gruppo Trans APS e Plus Odv hanno avviato la campagna di comunicazione e sensibilizzazione “Il lato positivo” per la lotta allo stigma e alla discriminazione che ancora oggi ruotano intorno all’HIV/AIDS.

Fare il test per l’HIV periodicamente è importante per tutte le persone sessualmente attive. Ciò consente di vivere in modo più sereno le proprie relazioni e di avere una diagnosi tempestiva in caso di positività, evitando al virus di intaccare l’organismo. Iniziare la terapia il prima possibile consente di proteggere se stessi e gli altri.

A Bologna il 30 novembre e il 1° dicembre sarà possibile sottoporsi al test ad Area 15, via de’ Castagnoli 10, dalle 15 alle 20.

Sempre il 1° dicembre test HIV alla sede del Dipartimento di Sanità Pubblica dell’Azienda Usl di Bologna, via Gramsci 12, dalle 8 alle 14, e alla Casa della Comunità di San Pietro in Casale e Galliera, via Asia 61, dalle 9 alle 14 test HIV e HCV.

Nelle stesse giornate del 30 novembre e del 1° dicembre,

rispettivamente in Piazza Verdi e in Piazza XX Settembre, punti informativi e counseling sulle infezioni trasmesse sessualmente con personale sanitario dell'Azienda Usl di Bologna.

La lotta all'AIDS prosegue, naturalmente, tutto l'anno. È sempre possibile prenotare il test in modo anonimo e gratuito su tutto il territorio dell'Emilia-Romagna e avere informazioni sull'HIV e le Infezioni Sessualmente Trasmissibili telefonando al numero verde regionale AIDS 800 856 080.

Volontari italiani modelli di "soft skills": i risultati dell'indagine NOI+

I volontari italiani sono modelli di "soft skills" (competenze trasversali), dalla capacità di relazionarsi in modo efficace a quella di gestire le emozioni, dalla consapevolezza dell'importanza della sostenibilità ambientale alla capacità di costruire reti di persone o trasformare un'idea in un'opportunità per gli altri. E chi si avvicina all'esperienza di volontariato lo fa anche per ottenere un arricchimento professionale.
È quanto emerge dai risultati dell'indagine "NOI+. Valorizza te stesso, valorizzi il volontariato" condotta da Forum Terzo Settore e Caritas Italiana, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre, che ha coinvolto circa 10mila volontari. L'obiettivo dell'indagine è quello di far compiere al nostro Paese passi in avanti sul piano del riconoscimento delle competenze

trasversali di chi opera nel Terzo settore.

Oltre il 50% dei rispondenti all'indagine mette in campo, spesso o sempre nelle proprie attività di volontariato, le 11 tipologie di competenze trasversali indicate. Le competenze più agite sono quelle sociali (92,5%), seguite dalla competenza di "apprendere ad apprendere" al'86,9% e dalle competenze personali all'85%. Supera l'80% anche la competenza di cittadinanza. Di contro, le "soft skills" meno agite sono quelle manageriali e di leadership con il 43,4% del campione che ha risposto di utilizzarle qualche volta o mai, la competenza imprenditoriale al 42% e le competenze legate alla gestione del cambiamento con il 39,3%.

L'indagine NOI+ rileva un divario di genere: in 9 tipologie di competenze su 11 sono le donne a prevalere, con una differenza che supera i dieci punti percentuali nelle competenze interculturali (+12,4% rispetto agli uomini) e in materia di consapevolezza ed espressione culturali (+10,7%). Fanno eccezione le competenze manageriali e di leadership e la competenza digitale, dove gli uomini superano le donne rispettivamente del 4,7% e dell'1,4%.

In merito alla motivazione più importante che spinge i rispondenti a svolgere attività di volontariato emerge, con il 63,7%, la volontà di dare un contributo alla comunità. Si fermano al di sotto del 10% tutte le altre alternative, tra cui l'urgenza di far fronte ai bisogni (8,4%), la fiducia nella causa sostenuta dal proprio "gruppo" (7,3%) e l'opportunità di esplorare i propri punti di forza e di mettersi alla prova (5,3%). Tuttavia, di fronte alla possibilità di scegliere le tre motivazioni più forti, i volontari inseriscono anche l'opportunità di arricchimento personale.

I risultati dell'indagine NOI+ sono stati presentati durante il convegno "Il ruolo del Terzo settore per lo sviluppo delle competenze", presso Industrie Fluviali a Roma, visibile anche

sul canale YouTube del Forum Terzo Settore.

Le slides di presentazione: Primi Dati_Ricerca_NOI+.pdf

(Fonte Forum Terzo Settore Nazionale)

“L’immigrazione straniera in Emilia-Romagna. Edizione 2023”

E’ stata pubblicata la XXIII edizione del rapporto “L’immigrazione straniera in Emilia-Romagna”, a cura dell’Osservatorio sul fenomeno migratorio della Regione Emilia-Romagna: il volume, come sempre, propone una lettura sulla presenza dei cittadini stranieri mettendo in rilievo gli aspetti economici, demografici e quelli inerenti a flussi e a dinamiche migratorie.

Il volume descrive alcuni importanti aspetti della nostra società: l’**andamento demografico** e la **condizione giuridica** dei migranti, il settore dell’**istruzione** con un’analisi dei servizi educativi per l’infanzia fino ad arrivare all’istruzione superiore, ponendo particolare attenzione agli indicatori di **successoscolastico**.

Vengono osservati anche i settori dell’**occupazione**, **dell’economia**, gli **interventi sociali**, il tema della **casa**, della**salute** e i **servizi sanitari** rivolti alla popolazione straniera. Conclude il rapporto il tema della **devianza**.

Molti gli aspetti messi in luce dal Rapporto: dalle esigenze specifiche dei **nuovi arrivi forzati** (**richiedenti protezione**

internazionale, **minori stranieri non accompagnati**, **vittime di tratta e grave sfruttamento lavorativo**), fino a quelle del flusso costante di donne e minori che alimenta i **ricongiungimenti familiari**. Vengono osservate anche le **prime generazioni migratorie straniere** che stanno gradualmente invecchiando, spesso composte da famiglie con figli nati o arrivati da molti anni sul territorio italiano, che frequentano con sempre maggiore intensità le istituzioni scolastiche e che talvolta riescono ad acquisire la cittadinanza italiana.

Scarica il volume "L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna" >>

Istat, volontari in calo (ma non troppo): alle Giornate di Bertinoro i dati sul Censimento permanente del non profit

(articolo di Giulio Sensi, fonte: CSVnet)

Il terzo settore cresce, i volontari calano, ma non così tanto come si pensa.

Dopo aver diffuso nel maggio scorso i dati ricavati dalla nuova rilevazione campionaria del Censimento delle Istituzioni non profit, l'Istat ha prodotto nuove elaborazioni relative al decennio 2011 – 2021.

Se il numero di istituzioni non profit è cresciuto del 20% e anche i dipendenti sono aumentati considerevolmente (erano 680.811 nel 2011 sono 870.163 nel 2020), quello dei volontari dentro alle organizzazioni è calato nel decennio del 2% (da 4,758 milioni nel 2011 a 4,661 nel 2021, passando dai 5,528 emersi nel 2015). Il numero dei volontari in Italia non è dunque crollato se si prende a riferimento l'ultimo decennio.

I dati sono stati diffusi nel corso della ventitreesima edizione delle Giornate di Bertinoro per l'Economia Civile il 13 ottobre a Bertinoro (FC). Il titolo delle Giornate 2023 è "Oltre la forma. Risignificare le organizzazioni per generare cambiamento".

Al centro delle tematiche il tema della "sostanza" delle organizzazioni, "ossia la necessità di recuperare quella diversità che rende questo mondo utile e trasformativo" come ha ricordato il presidente di Aiccon Stefano Granata con la sfida di "affrontare una sfida cruciale: risignificare le organizzazioni del Terzo Settore, spesso intrappolate in processi, procedure e modelli organizzativi che ne minano la vitalità e l'impatto sociale".

E sulle dinamiche trasformative del non profit si è concentrata anche la relazione di Massimo Lori, responsabile del Registro Statistico delle Istituzioni Non Profit di Istat. "La rilevazione campionaria – ha detto Lori – ci consente di fare un confronto per connotare le organizzazioni in cui il volontariato è cresciuto e dove è calato. Emerge chiaramente che non c'è effetto sostituzione, ovvero che **il volontariato cresce di più dove ci sono anche dipendenti**".

In più della metà delle organizzazioni senza persone retribuite (54,3%) i volontari sono diminuiti, mentre sono rimasti stabili o assenti nel 13,1% di esse e aumentati nel 32,1%. La crescita è più considerevole invece nelle istituzioni non profit che hanno persone retribuite: nel 35,6% dei casi i volontari sono saliti, diminuiti nel 32,7% e

rimasti stabili o assenti nel 31,7%. Il settore dove la crescita dei volontari è stata più sostenuta è l'istruzione e la ricerca (36,4%), mentre la diminuzione più consistente riguarda la cooperazione internazionale (59,6% di organizzazioni).

Analizzando invece la **ripartizione geografica**, le differenze fra le zone del nostro Paese sono esistenti, ma contenute: il record sia di crescita sia di diminuzione è al nord est (segno positivo nel 33,6% del campione, negativo nel 50%).

Più significativo il trend di cambiamento se si va ad osservare la classe di volontari. Secondo i dati diffusi da Istat, **a soffrire di più la diminuzione dei volontari sono le organizzazioni più grandi**: quelle con più di 30 volontari hanno visto nell'80,5% dei casi un calo, mentre le piccole realtà (quelle con meno di 5 volontari hanno addirittura un trend di crescita maggiore di quello di diminuzione (segno negativo nel 22,8% di esse e segno positivo nel 47,3%).

Il calo dei volontari, secondo i dati Istat è proporzionale al numero dei volontari esistenti e dunque anche alle dimensioni delle organizzazioni. "Perdono maggiormente i volontari – ha sottolineato Lori – le realtà più grandi e meno quelle più piccole".

La strage invisibile: 393 persone senza dimora decedute in strada nel 2022

La fio.PSD presenta il **Report sui senza dimora morti** nel 2022 che porta con sé il bilancio più pesante degli ultimi 3 anni.

Le persone senza dimora decedute **sono state 393, più di una persona al giorno**, con un incremento del 55% rispetto al 2021 e dell'83% rispetto al 2020.

"A conferma di quanto sosteniamo da anni le persone in stato di grave marginalità muoiono in ogni mese; **le morti avvenute in estate sono state 109**, mentre 101 in autunno, 86 in inverno e 97 in primavera. L'emergenza non è d'inverno, è tutto l'anno; i *piani freddo*, con l'ampliamento dei posti letto nelle strutture di accoglienza notturna e il rafforzamento dell'attività delle unità di strada, contengono, almeno in parte, i decessi ma poi terminano e l'emergenza riprende".

Le morti delle persone senza dimora interessano tutto il territorio nazionale, dal Nord al Sud, dalle grandi città ai piccoli comuni di provincia. Come evidenzia il report i **decessi sono infatti registrati in 234 Comuni italiani.**
Le città con il maggior numero di decessi sono **Roma (32)** e **Milano** (**21**), ma dati allarmanti provengono anche da **Napoli, Firenze, Genova e Bologna.**

La **principale causa di morte (46%) è riconducibile a eventi esterni e traumatici**: incidenti di trasporto (15%) e aggressioni o omicidi (9%), ma anche suicidi (8%), annegamento (6%), incendi (4%), cadute e altri eventi accidentali (4%).

"Garantire a chi vive in strada e in condizione di vulnerabilità estrema l'accesso a una casa, alle cure e a percorsi di reinserimento sociale", afferma la presidente Cristina Avonto, "è il primo passo per poter vivere una vita dignitosa e fornire a chi ne ha più bisogno una rete di protezione che può salvare la vita".

"Seppur indispensabili", prosegue Avonto, "i servizi tradizionali, come la distribuzione di pasti, vestiti e coperte non sono più sufficienti. Negli ultimi anni sono state stanziate ingenti risorse destinate al contrasto della grave marginalità adulta e questi stanziamenti dovrebbero creare le

condizioni per innescare un cambiamento nella mentalità con cui viene affrontato il fenomeno”.

Dal 1 gennaio 2023 i decessi sono stati 54, i dati sono in continuo aggiornamento sul sito fio.PSD www.fiopsd.org/morti-senza-dimora/

Il non profit cresce, nel 2022 vale 84 miliardi di euro

Il non profit dà un contributo vitale alla crescita dell’Italia: il valore della produzione ha raggiunto nel 2022 gli 84 miliardi di euro (+5% rispetto al 2020), secondo la Fondazione per la Sussidiarietà. L’impatto reale sfiora i 100 miliardi di euro, considerando l’attività degli oltre 6 milioni di volontari. E’ quanto emerso il 31 gennaio a Roma in occasione della presentazione del Rapporto “Sussidiarietà e… sviluppo sociale”, realizzato dalla Fondazione per la Sussidiarietà, in collaborazione con Istat, con l’intervento di Marina Elvira Calderone, Ministra del Lavoro e delle Politiche Sociali.

L’economia sociale (cooperative, mutue, associazioni e fondazioni) conta a fine 2022 oltre 400.000 enti (+7% in 6 anni), quasi 1,6 milioni di addetti e oltre 6 milioni di volontari, la cui attività equivale a 875.000 addetti, secondo gli standard ILO.

L’Italia si conferma un paese a forte vocazione solidale: la Penisola svetta anche nella classifica del volontariato che coinvolge il 26% degli adulti. Meglio di noi solo la Germania (34%). Seguono Francia (24%), Gran Bretagna (23%) e Spagna (15%).

Il Rapporto rivela che la sussidiarietà, intesa come partecipazione ad attività collettive, sociali e politiche, contribuisce a migliorare la qualità della vita, facilita la ricerca di un lavoro e riduce il rischio di povertà. Lo studio mostra una forte correlazione positiva fra impegno sussidiario e l'occupazione. In particolare, la partecipazione a programmi di formazione continua favorisce l'inserimento nel mondo del lavoro, a tutte le età (0,7) su una scala da 0 a 1). Un impatto positivo nella capacità di trovare lavoro deriva dalla partecipazione ad attività culturali fuori casa (0,89), dalla partecipazione sociale (0,88) e ad organizzazioni non profit (0,7). Gli stessi fattori contribuiscono a ridurre il rischio di povertà e allontana il pericolo di non arrivare a fine mese con i propri redditi.

"Questa ricerca, la prima del genere in Italia, dimostra che la presenza di un privato sociale attivo e dinamico contribuisce ad attenuare le condizioni di disagio e favorisce l'occupazione", afferma Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, "Il terzo pilastro tra Stato e mercato, quello della comunità, gioca un ruolo chiave per lo sviluppo e va perciò valorizzato e sostenuto. Lo studio mostra che la sussidiarietà è il carburante che fa andare il motore di un sistema socio-economico".

"La pandemia e le emergenze degli ultimi anni hanno reso ancor più evidente il ruolo cruciale del terzo settore nell'ascoltare i bisogni di persone e territori e dare risposte tempestive, creare opportunità, cucire le ferite del tessuto socio-economico", ha detto **Vanessa Pallucchi, Portavoce Forum Terzo Settore**, "Occorre però fare passi avanti sul piano del riconoscimento di questo ruolo e dare slancio all'amministrazione condivisa, attraverso la quale il terzo settore può trainare il Paese verso uno sviluppo sociale ed economico più inclusivo e sostenibile".

"Le analisi condotte con gli strumenti della statistica, hanno messo in evidenza che esiste un nesso significativo fra la

sussidiarietà e alcuni fenomeni socio-economici", spiega **Gian Carlo Blangiardo, Presidente Istat**, "Nelle regioni in cui è più alto il 'tasso di Sussidiarietà' aumenta anche il tasso di occupazione e viceversa. C'è quindi una dipendenza reciproca: l'impegno in attività sociali aiuta i singoli e la collettività a creare lavoro".

"Il lavoro di ricerca condotto per il Rapporto mette in luce l'esistenza di un ecosistema di soggetti che costituiscono una vera e propria infrastruttura sociale fatta di legami. Grazie a questa infrastruttura diventano possibili dinamiche personali e collettive che generano opportunità per le persone e sviluppo per tutta la società. L'economia sociale non va quindi vista solo come un mezzo per arginare problemi, ma anche come una condizione necessaria per generare sviluppo", ha detto Giovanni Fosti, Presidente Fondazione Cariplo.

"Il Rapporto dimostra la presenza di organizzazioni non profit sul territorio contribuisce in modo significativo a ridurre l'incidenza dei giovani che non studiano e non lavorano, offrendo loro un futuro", afferma Pierluigi Bartolomei, Direttore Generale Associazione Centro ELIS.

"Il Rapporto Sussidiarietà e Sviluppo Sociale racconta una società segnata da crescenti disuguaglianze socio-economiche. Al contempo, evidenzia la presenza di una molteplicità di attori consapevoli del proprio ruolo per lo sviluppo di una società più equa, ambientalmente e socialmente sostenibile: fra questi, gli attori del settore privato sono chiamati ad esercitare con sempre maggiore attenzione la propria responsabilità sociale", osserva Guido Borsani, Presidente Fondazione Deloitte, "La collaborazione di tutte le parti sociali rappresenta l'elemento centrale attorno al quale costruire un nuovo modello di sviluppo".

Scarica il Rapporto >>

Dossier statistico Immigrazione 2020: ecco i dati più rilevanti

Si è svolta nella giornata del 28 ottobre, in forma di diretta Facebook sulla pagina di Africa e Mediterraneo **la presentazione regionale del Dossier statistico Immigrazione a cura di IDOS/Confronti 2020**, organizzata come ogni anno da Africa e Mediterraneo, con il Patrocinio del Comune di Bologna e in collaborazione con CGIL e CISL Emilia-Romagna.

Al 31 dicembre 2019 i cittadini stranieri residenti in Emilia-Romagna sono quasi 560.000, di cui circa un quarto sono cittadini di paesi dell'Unione Europea e costituiscono il 12,5% della popolazione complessiva. Il dato, in leggero aumento rispetto all'anno precedente, raggiunge il valore più alto dell'intera serie storica, confermando l'Emilia-Romagna prima regione in Italia per incidenza di stranieri sul totale della popolazione residente basato sul dato medio nazionale, a sua volta in leggera crescita rispetto al 2018. Durante lo scorso anno, gli stranieri residenti in regione sono aumentati di circa 11mila unità.

A livello provinciale è entrato nel dettaglio Valerio Vanelli, dell'Osservatorio Regionale sul fenomeno migratorio, esponendo i dati riguardanti la residenza degli stranieri ed è stato rilevato che l'incidenza è più marcata nelle province nord-occidentali come Piacenza e Parma mentre gli ultimi posti, di questa classifica, li occupano le province di Forlì-Cesena, Rimini e Ferrara. Per quanto riguarda i paesi di cittadinanza, in Emilia-Romagna così come nel resto del paese, si conferma la netta prevalenza della comunità romena e a seguire, in

ordine decrescente, i cittadini del Marocco, albanesi, seguiti da ucraini, cinesi, moldavi e pakistani che rappresentano circa una quarta parte rispetto ai primi classificati.
“Va inoltre sottolineato – afferma Vanelli – che dei quasi 560 mila stranieri residenti in Emilia-Romagna, oltre 120 mila, pari al 21,4% del totale, sono minori e che l’età media dei cittadini stranieri residenti in regione è di 34,3 anni, mentre quella degli italiani è di 47,5 anni.”

Per quanto riguarda l’accoglienza è intervenuto, invece, Giuseppe Nicolini, del Servizio Protezioni internazionali di ASP-Città di Bologna e ha esposto i dati di SAI/SIPROIMI, pubblicati periodicamente sul sito dedicato, che vede l’adesione di 43 Comuni dell’Area Metropolitana di Bologna dal 2017. Al 30 giugno 2020 erano 927 le persone accolte nel sistema in 128 strutture diffuse in tutto il territorio metropolitano. Le nazionalità delle persone accolte sono complessivamente 41, la prima è quella nigeriana con poco più del 20%.
Nell’ambito delle accoglienze di persone giunte con arrivi regolari attraverso i Corridoi Umanitari sono presenti siriani ed eritrei, i primi provenienti da Libano e Giordania e i secondi da Etiopia e Sudan. In merito alla posizione del soggiorno, all’interno del sistema, al 30 giugno erano presenti 534 titolari di protezione internazionale, che costituiscono la maggioranza, mentre erano 361 le persone ricorrenti alle decisioni della Commissione Territoriale, residuali altri titoli di soggiorno.

Alla presentazione del dossier ha partecipato anche Marco Lombardo, Assessore Lavoro, Relazioni europee e internazionali del Comune di Bologna, e ha affermato che “La presentazione del dossier è un momento di conoscenza che aiuta ad andare oltre la rappresentazione distorta che
spesso si fa del fenomeno migratorio. Il nuovo decreto del governo è un primo passo che va nella giusta direzione ma è necessario il ripristino del modello SPRAR e dell’accoglienza

diffusa, per il quale Bologna si è distinta, e quindi il superamento dei grandi Centri di Accoglienza, in modo che si possano alleggerire le condizioni degli ospiti, ad esempio del Centro bolognese di Via Mattei, anche tenendo conto della pandemia."

"Cambiare la narrazione sull'immigrazione significa riconoscerne e svelarne la normalità, senza per questo dimenticare gli aspetti di criticità, peraltro presenti in qualsiasi realtà sociale" – ha concluso Ciro Donnarumma, Segretario Regionale CISL Emilia-Romagna con delega all'immigrazione.

Per conoscere il *Dossier statistico Immigrazione 2020* nel dettaglio visitare la pagina dedicata >>.